

CONNIVENZE SINISTRE

MASSIMO TEODORI

Un bilancio complessivo del fronte antiglobalizzatore - quello delle violenze di Genova - non può ignorare dove si sono davvero annidate le responsabilità, le connivenze e le ambiguità dei drammatici eventi di questi giorni. Il Blocco Nero ha strappato la scena ai Grandi con le indicibili brutalità contro uomini e cose che la tv ha portato di fronte al mondo. Ma le vicende che hanno creato un impatto mediatico senza precedenti sono davvero responsabilità soltanto delle centinaia di spaccatutto? Affermarlo significherebbe sottovalutare la logica da cui possono nascere gli scontri di piazza in una città dove la frangia estrema era presente con non più di alcune centinaia di individui in mezzo a una (...)

(...) serie concentrica di organizzazioni politiche e di quadri dirigenti di sinistra che in una maniera o nell'altra hanno guidato e diretto la massa degli antiglobalizzatori.

I ragazzi del Blocco Nero hanno potuto agire impunemente non tanto per la propria forza ma perché hanno nuotato come pesci nella loro acqua e si sono trovati ad agire in un humus tutt'altro che sfavorevole alle loro intenzioni e ai loro atti violenti. È stato ripetuto dagli esponenti del Genoa social forum che al G8 c'è stata, con le parole di Vittorio Agnoletto, una vera e propria «guerra» in cui «Davide ha vinto contro Golia» dal momento che è emersa la forza dei dimostranti a fronte della brutalità delle forze dell'ordine che difendevano i Potenti del Palazzo. E chi se non le Tute Nere hanno ottenuto quest'effetto?

Può darsi che vi siano stati degli errori o delle insufficienze nei dispositivi preventivi contro i terroristi. Nei prossimi giorni le autorità politiche e i responsabili delle forze dell'ordine chiariranno come mai non è stato possibile fermare prima le Tute Nere e perché si è dedicato tanta attenzione alla difesa della zona rossa tralasciando il resto della città rimasta in balia degli insurrezionalisti. Di fronte a tanta devastazione, alla morte di un ragazzo, all'assedio dei giovani in divisa dello Stato e ai moltissimi feriti da tutte le parti, sono le-

gittime le domande se e come si sarebbe potuto far meglio e perché il blitz dell'ultima notte non sia stato compiuto prima come misura preventiva. Ma l'interrogativo di fondo «perché i violenti hanno potuto fare quel che hanno fatto» resta tutt'intero e merita una riflessione meno contingente.

La prima risposta sta nel rapporto tra «tute nere» e «tute bianche», intendendo con quest'espressione le centinaia di migliaia di persone accorse a Genova per dimostrare «pacificamente» contro la globalizzazione. Pur rifuggendo da qualsiasi generalizzazione, non c'è dubbio che nella gran varietà delle ispirazioni, degli atteggiamenti e degli obiettivi, al fondo si è verificata un'ambigua connivenza delle organizzazioni del Genoa social forum con i violenti e un passivo fiancheggiamento delle azioni estremiste. Non basta dichiarare la non-violenza e rivendicare, come ovvio, il diritto a manifestare pacificamente per lavarsi le mani da quel che è accaduto. I dirigenti politici, sindacali e ambientalisti presenti a Genova non sono certo degli sprovveduti che non conoscono quel che avrebbero potuto fare i gruppi violenti mimetizzati e frammisti nella massa dei dimostranti. La presunta ingenuità e la passività di fronte agli atti criminali non sono in alcun modo giustificate dalle buone intenzioni.

La seconda e più grave ambigua connivenza è stata quella tra le «tute bianche» e i politici della sinistra. I dirigenti di Rifondazione sono stati costantemente sullo sfondo degli eventi genovesi. I Verdi non si sa dove siano finiti con il loro cinguettio buonista. I gruppuscoli veterocomunisti hanno risfoderato i loro consunti vessilli. I quadri sindacalisti non hanno esercitato alcun contenimento organizzato come pure è nella loro capacità. Schiere di intellettuali di sinistra firmaioli, di cineasti esteti della violenza e di mosche cocchiere della rivoluzione si sono esibiti in continuazione. Ma quelli che, come dirigenti del maggiore partito dell'opposizione istituzionale, hanno dato prova della massima irresponsabilità sono stati i diessini in amletica oscillazione tra l'andare e il non andare, protestare o dissociarsi, dichiarare sdegno anticapitalista o solidarietà da ex governanti. In questo festival dell'irrisolutezza e dell'ambiguità, una cosa è certa: che non c'è stato un solo dirigente diessino che si sia assunto la responsabilità di intervenire con chiarezza ed energia per fermare e condannare i violenti.

La verità al fondo è che a Genova il continuum tra brava gente della sinistra protestataria presente in massa e spaccatutto nichilisti non è stato interrotto da alcun esponente politico della sinistra che pur doveva essere consapevole del dramma che stava incendiando G8 e anti G8. Sospettiamo che ciò non sia accaduto per una ragione profonda; per l'odio anticapitalista e l'ideologia antimodernizzante che ha unito, pur nelle differenze, anarchici insurrezionalisti e veterogosciisti, nostalgici postcomunisti ed ecologisti localisti, preti catastrofisti e pauperisti terzomondisti, tutti d'accordo per l'occasione nel dare una lezione non solo all'America imperialista di Bush ma anche all'Italia del governo Berlusconi, assunto a simbolo dell'odiato capitalismo e demonizzato come espressione in Italia della modernizzazione pur con le sue ineludibili contraddizioni.

[328-G8TUTENERE]

"
IL GIORNALE
23 luglio 2001
E 1/2